



Perugia «Volevano la Knox condannata perché è americana»

Il giudice di Perugia: «Assolti, ma forse sono colpevoli»

«La verità dell'aula non è sempre reale»

DAL NOSTRO INVIATO

PERUGIA — Ha queste foto di sé accanto ad automobili d'epoca, alla parete alle sue spalle, nell'ufficio al secondo piano del Tribunale. Claudio Pratllo Hellmann, il presidente della Corte d'appello che lunedì ha assolto Amanda Knox e Raffaele Sollecito dall'accusa di aver ucciso Meredith Kercher, è un uomo «con la coscienza a posto»: dai modi forbiti, elegante nell'abbigliamento e nei concetti. Un gentiluomo. Ma di più, forse: è d'altri tempi, come le macchine che ama. Non può entrare nel merito della decisione, ma qualcosa dice: «Io non posso sostenere che Rudy Guede (l'unico condannato, ndr) sia il solo a sapere cos'è successo quella notte, di certo lui lo sa e non l'ha detto. Forse lo sanno anche i due imputati, Amanda Knox e Raffaele Sollecito, perché la nostra pronuncia di assoluzione è il ri-

sultato della verità che si è creata nel processo. Ma la verità reale può essere diversa. Loro possono essere responsabili, ma non ci sono le prove. Forse, dunque, sanno anche loro ciò che è successo quella notte, ma a noi non risulta». Dichiarazione ineccepibile, giuridicamente.

La reazione dell'opinione pubblica, quelle grida di «vergogna» alla sentenza, lo hanno colpito: «Sì, erano quattro scalmanati, ma è un atteggiamento autolesionistico per l'Italia. Viviamo in una fase di contestazione rivolta soprattutto alla cosiddetta casta, ma che si estende a tutte le istituzioni. Ormai si è formato il convincimento, con le trasmissioni che ricostruiscono le scene del crimine, che tutti, senza conoscere le carte, possano parlare dei processi. Eravamo un popolo di allenatori di calcio, stiamo diventando tutti giudici». In molti avevano già condannato

Amanda Knox: «Credo dipenda dalla nazionalità, americana. A Radio3, ho sentito un ascoltatore tirare in ballo la vicenda del Cermis, ma lì c'erano trattati internazionali mentre Amanda è una cittadina qualunque e non poteva pagare per altro».

Quello che si è celebrato a Perugia è stato un processo seguitissimo dai media, le tensioni in aula si sono fatte via via più forti: «Il momento più difficile è arrivato con le perizie. I pm e le parti civili hanno capito che le loro tesi correvano dei rischi ed è in quel frangente che il processo è diventato una battaglia senza esclusione di colpi. Nell'interrogatorio dei periti sono stato costretto a intervenire per ricordare che non erano gli imputati...». Parla molto, Hellmann, originario di Padova, 69 anni, dal '74 pretore di Spoleto, dal 2000 alla corte d'appello di Perugia: esprime vicinanza ai pm Giuliano Mignini e Manuela Comodi perché «dispiace

che abbiano avvertito questa sentenza come una sconfitta. Al loro posto, con gli elementi che avevano, avrei fatto lo stesso». Assolve i media: «Abbiamo deciso secondo la nostra coscienza, nessuna influenza». Michele Vietti, vicepresidente del Csm, sostiene che «parlare di errore giudiziario per una sentenza di secondo grado che modifica il verdetto del primo significa ignorare il funzionamento della giustizia». Per Hellmann «la prima sentenza era illogica e lacunosa». Rivolge un pensiero ai genitori di Meredith: «Come giudice, a loro non posso dire niente. Umanamente però capisco il loro strazio. Ma una sentenza di condanna non supportata da prove non avrebbe fatto giustizia, né restituito loro la figlia».

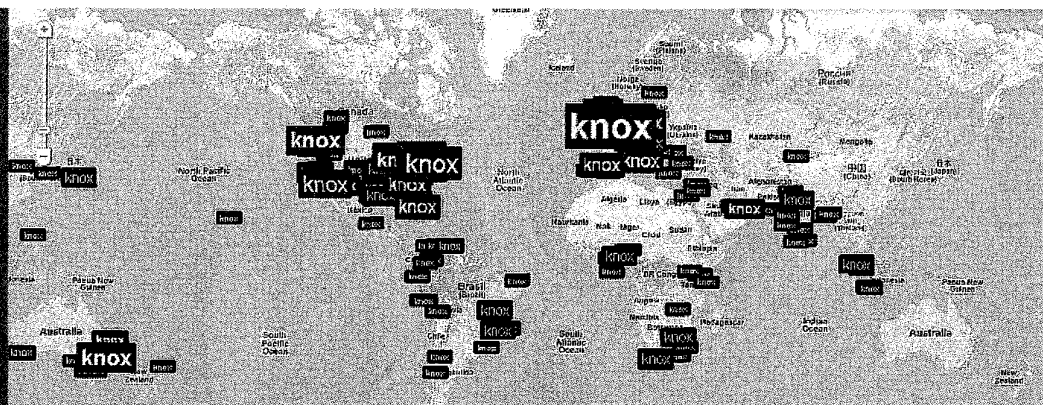
Alessandro Capponi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO
di Andrea Balzanetti
nelle Idee&opinioni

Su Twitter

Quante volte il nome «Knox» è stato digitato su Twitter nelle aree mondo: il dato Trendmap si riferisce al giorno dopo la sentenza. Secondo Trendistic «Knox» ha coperto l'1,37% di tutte le parole su Twitter



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.